

Circolo Bateson. Seminario
"La nozione di 'contesto' nel pensiero di G. Bateson"
Roma, 16-17 dicembre 2000

Sommario dell'intervento di Rosalba Conserva, dal titolo:
'Manuali scolastici e organizzazione della memoria'

- la nozione di contesto e di ridondanza nel pensiero di Bateson
- il contesto educativo: centralità dell'"oggetto" rispetto alle 'storie' dei soggetti implicati nella relazione
- l'apprendimento culturale e la sue evanescenza
- culture a oralità primaria, culture scritte
- l'originalità dello stile di Bateson
- la cultura scientifica, filosofica, ecc. è nata entro una lingua 'colta'
- il ritmo, la punteggiatura, l'imparare a memoria
- evoluzione e apprendimento
- la memoria sociale (gli utensili, le storie)
- i rituali e l'apprendimento individuale
- apprendere dall'esperienza (un esempio: il carbonaio)
- apprendere dai libri
- la scuola, l'isolamento del contesto, il controllo delle variabili interne ed esterne
- come sono fatti i libri di studio
- come organizzano la memoria esterna
- memoria esplicita di tipo 'proposizionale' (si va perdendo?)
- "esponi il contenuto con parole tue": programmare la spontaneità
- educare a costruire la memoria esterna
- come andrebbero scritti i manuali?

Premessa generale al seminario

Se questo non fosse un seminario su Bateson, e con persone che conoscono il pensiero di Bateson, sarebbe necessario spiegare il perché dell'accostamento di relazioni diverse, e dire se vogliamo fare il punto di una ricerca in atto.

In verità noi ragioniamo sempre delle stesse cose, ci ritorniamo su periodicamente essendo cambiati noi e il contesto entro cui viviamo e lavoriamo, compreso il Circolo Bateson.

Il metodo che abbiamo sempre seguito nei nostri seminari è quello della giustapposizione. Lasciare le connessioni implicite, e quindi introdurre, attendere l'imprevisto.

Presentazione di VEM a Napoli. M.C. Bateson: solo quando B. rilesse il libro si accorse di ciò che andava cercando, di ciò che voleva dire (la struttura che connette).

Così come concludendo MEN si pose la domanda: se il mondo vivente avesse delle caratteristiche estetiche che dovremmo considerare nell'ambito delle necessità, vale a dire se questo fosse un criterio da aggiungere al processo mentale.

Da lì: DAE.

Potendo qui dare per scontate le teorie di Bateson sul mondo vivente, riusciremo a isolare singoli aspetti della sua riflessione, fidando appunto sulla loro 'ridondanza' di tutto l'insieme.

Le letture suggerite ci auguriamo che abbiano creato la cornice teorica.

Nella prima e nella seconda giornata: una lettura comune che crei una premessa alla discussione. Non che ponga necessariamente il tema, in modo prescrittivo. La poesia per parlare di poesia.

solo quando una conversazione è finita possiamo dire cosa andavamo cercando

l'attenzione è al processo piuttosto che alla finalità ultima

Sergio Manghi terrà il filo, porrà domande.

Passiamo ora alla mia relazione

Nel seminario precedente parlammo di oralità e scrittura, di linguaggio e tecnologia, a partire da Ong. Qui voglio riprendere quella discussione e riportarla a un caso specifico: la scuola e i manuali scolastici. Parlerò quindi non delle nuove ma delle tradizionali tecnologie che fanno da supporto alla memoria esterna, vale a dire quella memoria depositata nei libri, e ai quali attingiamo per costruire, all'occorrenza - per decisione altrui o nostra -, una memoria stabile ed esplicita (consapevole).

Nel parlare di ciò, aprirò molte 'finestre'.

Ogni discorso che prende le mosse dalle riflessioni di Bateson crea una particolare ridondanza dovuta anche all'abitudine di aprire molte parentesi.

Richiamo velocemente le nozioni di contesto e di ridondanza in Bateson:

- il contesto: perché sia significativo, un elemento del contesto deve essere considerato all'interno di tutti gli elementi che ne fanno parte. Es.: un 'tavolo' a scuola è una 'cattedra'.

(altro esempio: soggetto e predicato. Se consideriamo una qualsiasi frase, X sarà 'soggetto' perché intrattiene relazioni di un certo tipo con il predicato - morfologiche, sintattiche e semantiche -, e sarà 'nome' se il contesto sarà più ristretto - la parola - della quale analizzerò la forma e il significato in relazione a una classe che avrà precedentemente creato: la classe dei nomi).

- il concetto di ridondanza (sulla cui base si struttura il mondo vivente)

Io riprendo qui per estenderlo al supporto stesso, vale a dire alla pagina stampata, e al come essa si configura allo sguardo: cosa richiama, quanto è familiare, se e come la pagina scritta educa il pensiero e produce memoria 'interna'.

Comprendere - ricordare: costituiscono un passaggio di livello.

Si impara sia attraverso una dimostrazione ostensiva, sia attraverso la riformulazione di un discorso scritto: teoria e storia

"I saggi tracciano i contorni".

Ci troviamo spesso - nel lavoro - a dover decidere cosa deve far parte di un contesto, e come le parti vanno combinate, organizzate.

* es.: programma di studio, giornata scolastica, luoghi (laboratorio, aula, ecc.), l'oggetto è esterno ai soggetti implicati nella relazione educativa

* es.: setting psicoterapetico: l'oggetto è il soggetto con le sue 'storie'.

Anche il contesto educativo può essere visto come un incontro di 'storie'.

Ma queste non sono l'esplicito oggetto dell'apprendimento (c'è chi enfatizza questo aspetto).

La ragione dell'incontro di 'storie' è l'aver in comune un 'oggetto' - un programma - definito altrove.

Le storie personali rendono più o meno praticabile un percorso in cui la centralità è nell'oggetto.

E' un oggetto anche il manuale (uno strumento di lavoro), sulla base di una punteggiatura, traccia contorni.

La trasmissione culturale è evanescente.

v. MEN: "il messaggio scivola, è come l'acqua che scivola sulla pietra, come la sabbia portata dal vento", ecc.

Considerata l'immersione di tutti in una incessante pluralità di messaggi, come fare perché resti memoria esplicita di ciò che a scuola si insegna e si impara. (Per quanto tempo uno studente deve ricordarsi le capitali?)

Quando ho detto: di cosa è ridondante la pagina scritta, intendevo dire: a quale classe di 'oggetti' appartiene, come è congegnata non solo perché passi l'informazione ma perché passi nella memoria.

(L'insegnante obbliga a imparare, a ricordare: però, solo quando questo obbligo trova le condizioni che rendono meno arduo il compito di attivare una memoria esplicita).

v. Ong: il pensiero scientifico è stato generato dalla scrittura.

160-161 Il pensiero scientifico non viene appreso con la lingua materna. Esso nasce all'interno della lingua colta: il latino colto: esempio di come si possa isolare una lingua e renderla produttiva.

"Senza il latino colto pare che difficili sarebbero stati gli inizi della scienza moderna, se mai essa fosse iniziata. La scienza moderna crebbe in suolo latino, poiché i filosofi e gli scienziati, al tempo di Isaac Newton, comunemente scrivevano e formulavano i loro pensieri astratti in questa lingua". 160

Quando Bateson sosteneva di privilegiare la paratassi, la giustapposizione, forse aveva in mente lo stile discorsivo delle culture orali.

E quando Bateson auspica una nuova 'grammatica creaturale' sapeva bene che pensare e formalizzare la scienza della vita in modo che fosse meno lontana da come la natura pensa, avrebbe richiesto un radicale cambiamento del modo di scrivere e di parlare, che prendesse dall'oralità primaria e dalla metafora (accostamento e non integrazione di una proposizione nell'altra).

I 'saperi' (v. documento dei 'saggi') non sono quindi storie nate e strutturate all'interno di un pensiero fondato sulla oralità.

Imparare a memoria poesie significava forse acquisire il ritmo.

Chi scrive un testo scientifico può non tener conto del 'ritmo'.

Nella oralità - da Ong p.63 - il pensiero si struttura sulla base del respiro: e senza ritmo non c'è memorabilità:

"Il pensiero deve nascere all'interno di moduli bilanciati a grande contenuto ritmico" (ripetizioni e antitesi, allitterazioni e assonanze, epiteti e espressioni formulaiche, proverbi, luoghi comuni).

Modelli ritmici e processi respiratori sono alla base della fissazione delle pause che nella scrittura sono segnalate con la punteggiatura (con Pietro Bembo): la punteggiatura, a mio parere, aiuta a strutturare il ritmo del discorso.

L'uso più 'naturale' della punteggiatura è quello che accompagna le pause del parlato, come viene insegnato alla scuola elementare.

Il nesso punteggiatura-grammatica smentisce in alcuni casi quella coincidenza, che resta valida nel testo poetico, anche in prosa - v. Carver - (aiuta a leggerlo a voce alta).

Chi ha interiorizzato la scrittura parla in modo diverso, riconoscibile solo da chi sa scrivere.

- l'esame scritto

fu introdotto molto dopo la scrittura.

"Nel mondo occidentale fino alle ultime generazioni, e ancor oggi altrove, la pratica accademica [l'istruzione scolastica] richiede che gli studenti ripetano in classe ad alta voce [v. scuola coranica] quel che l'insegnante ha detto (retaggio orale, formule) e che imparino a memoria dai libri di testo o dalle istruzioni ricevute in classe." Ong p.87

Ma serve ancora la memoria?

Per vivere nel loro ambiente sociale, per stabilire relazioni sociali, gli esseri umani hanno bisogno di incamerare memoria anche di ciò di cui non hanno ancora fatto esperienza.

Leroi-Gourhan: p.268

In una popolazione di insetti ogni individuo possiede tutto il capitale delle conoscenze collettive: è la società - la popolazione - ad evolversi verso deviazioni, modificazioni strutturali, del fenotipo.

Non è possibile paragonare gli u. agli insetti

(più in là L.G. ipotizza che l'evoluzione della specie umana vada in quella direzione: i rituali possono essere intesi come elementi di un processo evolutivo che potrebbe portare alla fissazione di comportamenti, di apprendimenti sociali nell'individuo: noi umani andremmo in questa direzione - il fatto che i rituali vadano scomparendo (così pare: ma è vero?) ammettiamo che sia così, vorrà forse dire che facciamo resistenza ad evolverci come insetti).

Comunque sia, "La rottura del nesso tra la specie e la memoria è la soluzione esclusivamente umana che porta a un'evoluzione rapida e continua". Il ritmo del cambiamento è più o meno veloce: alcune società si impegnano a non cambiare: il processo è però in ogni caso stocastico.

Volendo circoscrivere il mio discorso, isolandolo dal contesto più generale e teorico delle specie nell'ambiente, prenderò in considerazione il rapporto tra individuo e società di appartenenza.

Adattatosi a fare e pensare in un vasto raggio, l'uomo, che nascendo riparte da zero, attinge a un corpo di tradizioni con il quale dialoga. "La tradizione è quindi biologicamente indispensabile alla specie umana così come è biologicamente necessario il condizionamento genetico alle società di insetti: la sopravvivenza etnica si fonda sulla routine, e d'altro canto il dialogo che ogni individuo stabilisce con il gruppo di appartenenza crea l'equilibrio tra routine e progresso (cambiamento), dove la routine è il capitale necessario alla sopravvivenza del gruppo, e il progresso l'intervento delle innovazioni individuali per la sopravvivenza migliore." L-G. p.269

'Cambiare perché le cose restino come sono'

In altre parole, ci troviamo di fronte a un processo stocastico, il quale - come Bateson ci ha insegnato - ha una doppia struttura - ... Il pensiero, l'apprendimento individuale, incontra un mondo strutturato analogamente - è per questo motivo che può comprenderlo.

(Ricordo che Piaget sosteneva che la scienza segue un procedimento analogo alla crescita umana: perché i bambini, i ragazzi imparano le scienze? nell'ottica di Piaget è spiegato dal fatto che è 'naturale', con-geniale. Al di là della verità di questa teoria, resta il fatto che è vero che non possiamo comprendere se non quello a cui siamo biologicamente pre-disposti, se non è parte del tessuto delle premesse: la metafora che noi siamo.

(chiusa altra parentesi)

Dicevo della dinamica individuo-società.

Con il primo utensile del primo antropiano, l'uomo fissa la memoria fuori di sé. Allo stesso modo cresce e si fissa la memoria sociale (racconti, tassonomie, ecc.): esterna all'individuo.

Altra parentesi

(Questione morale: gli strumenti tecnici potrebbe garantire uno sviluppo equilibrato, eppure l'u. continua a soddisfare i suoi bisogni in modo disordinato: prevale in lui una tendenza predatrice (v. Bateson: le religioni: uso non immorale della capacità di manipolazione).

Neanderthal e Cro-Magnon

L.G. sostiene che il passaggio cruciale dell'evoluzione dell'uomo siano i piedi, cioè la stazione eretta, e quindi la mano: contemporaneo alla mano è il linguaggio verbale, e l'esteriorizzazione della memoria, la memoria sociale. Si chiede quanti millenni passeranno **prima che l'uomo renda effettivo il contenuto della memoria morale.**

V. Kieslow.: Decalogo: mi stupisce che tutti sentano la giustizia, la necessità dei comandamenti, e che li trasgrediscano quotidianamente.

Non voglio insistere su questo tema: agire morale: convegno di Napoli del '99.)

Sorvolo sui livelli logici: la componente meccanica, l'intreccio tra appr.1 e 2.

L'educazione richiede l'isolamento dei piccoli: dalle società primitive a oggi.

Imparare dall'esperienza.

Il carbonaio, a Mogadiscio, nella gerarchia sociale occupa uno dei posti più alti. Preparazione del carbone: filmato al museo d'arte africana a Roma.

Oggi, da noi, la scuola.

La scuola è un potente mezzo per plasmare il comportamento
(v. caso estremo: Spartati una società di Uguali chiusa, per tutto l'arco della vita (i maschi), società ateniese arcaica: i conviti riducevano il tasso di aggressività reciproca).

Il formare l'individuo in modo conforme all'ideale collettivo ha sempre richiesto che il programma educativo fosse circoscritto, quasi isolato, in modo che le interferenze del mondo esterno fossero vagliate e scelte sulla base di un progetto che deve realizzarsi all'interno al luogo dell'istruzione e coerentemente ad esso.

Perciò prima parlavo della centralità dell'"oggetto".

v. Iacono: Platone: "plasmare la mente del bambino".

Metafora.

Isolamento del contesto al fine di raggiungere un obiettivo: come si fa nella Formula Uno e nella Parigi-Dakar

Per il controllo delle variabili. Apprendimento: retroaz. e calibrato.

esempi: Pasolini (solo la scuola elementare, Barbiana, Illich (descolarizzazione).

Collocata la memoria al di fuori dell'individuo - con gli utensili e con le 'storie' - la scuola crea i luoghi dove trasmetterà, dell'accumulo di memoria, ciò che ritiene conveniente che l'individuo interiorizzi. (Non apro qui la parentesi sulla complicata storia dell'istruzione in occidente, in Italia).

La scrittura, il libro, l'organizzazione della memoria.

Con la rapida dilatazione della memoria collettiva dovuta alla scrittura e alla stampa, incontriamo, a cominciare dal Settecento, dizionari, enciclopedie: libri che presentano al lettore una memoria preconstituita, in forme che successivamente resteranno sostanzialmente invariate.

(Il vocabolario descrittivo è quello che usiamo ancora oggi (cfr. Encyclopédie del 1751). v. nautilus 'tuttoscienze' Mentre nei dizionari: c'è uno spezzettamento, all'infinito, l'E. può essere vista come una serie di piccoli manuali conglobati in un dizionario.)

Le opere redatte con sistema unitario presentano invece, come già si faceva nel Medioevo, le postille al margine che riassumono i paragrafi, che segnalano rimandi ad altre pagine. E così gli indici a fine volume. Troviamo sì un ordinamento, ma non alfabetico: questa è una interessante differenza.

cfr. Ong: primi libri a stampa: criterio estetico

oggi: criterio anche funzionale: alla comprensione

Oltre al riassunto al margine, il riepilogo a inizio capitolo, ecc., poi il sommario, l'indice ragionato dei termini ricorrenti.

Insomma, viene organizzato un sistema di orientamento al lettore che ignora il contenuto, gli viene organizzata cioè una memoria esterna.

la memoria dei 'luoghi comuni'.

Noi ci consideriamo istruiti. Qual è il percorso che noi abbiamo seguito? Cosa e come abbiamo imparato perché oggi possiamo discutere di un tema come questo riuscendo ad intenderci?

perché sembriamo 'spontanei'?

Ong 192 "Se l'oralità primaria rende spontanei perché ancora non è disponibile la capacità di riflessione analitica, originata dalla scrittura, l'oralità secondaria la promuove perché attraverso la riflessione analitica abbiamo deciso che la spontaneità è un bene [di con parole tue, esponi il contenuto]. Noi [a scuola] programiamo accuratamente gli eventi in modo da essere sicuri che siano del tutto spontanei".

Per divenire spontanei noi dobbiamo programmare il contesto.

Per parlare 'a braccio', per discutere 'spontaneamente' noi dobbiamo 'studiare'.

Ancor oggi una persona istruita è una persona che sa discutere, argomentare, dimostrare, ecc.

Le tre 'i' di Berlusconi sono, oltre che una sciocchezza, un errore epistemologico.

I compendi migliori sono quelli che si danno dei vincoli e li dichiarano (la ricerca accademica), ed essi stessi stabiliscono dei vincoli.

Quale ruolo hanno svolto per noi i compendi?

Nel nostro secolo la memoria collettiva ha raggiunto un volume tale che è impossibile che un individuo assuma il contenuto delle biblioteche.

Di qui la semplificazione, i compendi. Istruito è chi sa dove le conoscenze sono depositate e sa scegliere, proprio perché ha seguito un rigido tirocinio di apprendimento di modelli discorsivi, propri della cultura scritta.

Una cultura tutta fondata sui testi scritti è quindi limitante.

Ong 234 "Non possiamo fare a meno dei testi, che danno forma ai nostri processi mentali, ma possiamo comprenderne la debolezza. La scrittura e l'oralità sono entrambe 'privilegiate', ognuna a modo suo".

Vediamo come sono fatti i libri di studio.

tavole fuori testo, riquadri, ecc. si aggiungono ad accorgimenti tipografici tradizionali - neretti, corsivi, riquadri, ecc..

Ciò assomiglia a un ipertesto, dove troviamo la giustapposizione di differenti codici (analogici e discreti, iconici e lineari, ecc., CD: anche la musica)

La pagina scritta del manuale però non si può 'cliccare', impone la linearità, quandanche fosse costruita per aggirare la linearità.

(Prendiamo l'Enciclopedia Einaudi: l'occhio accompagna il pensiero a una lettura non lineare dell'opera: la linearità comprende la complessità.)

Chi studia deve collegare i dati che sono disseminati nelle pagine e che sono fatti di differenti codici, i quali tendono a spezzare la linearità del discorso, il quale deve essere attraversato e ri-composto ("esporre il contenuto").

Insomma, non sono costruiti affinché se ne possa trarre facilmente un testo discorsivo (riassunto) speculare.

Raffaele Simone sostiene che oggi si è realizzata la fine del linguaggio discorsivo.

Non c'è uno sviluppo dell'oralità pari allo sviluppo dell'informazione, o pari alla complessità del testo scritto.

La scienza è nata usando come veicolo la lingua colta.

La memoria pre-organizzata dall'autore del manuale predispone il lettore a raccogliere i ricordi, a connetterli, ma è una memoria statica: è come una macchina che deve essere messa in funzione.

Mi chiedo se il manuale scolastico è sufficientemente ridondante dei modi, del processo necessario perché si animi, perché lo studente diventi esso stesso padrone di quella memoria.

A differenza di un altro libro, nel manuale infatti è depositato quel capitale di memoria sociale di cui parlavo, e che la società ritiene (a ragione o a torto: chi può dirlo?) debba passare nella memoria individuale.

V. libri di Giardina (storia per il biennio): prima edizione (anni settanta): paragrafi di sola lettura; seconda e successive edizioni: organizzazione completa della memoria esterna: parole-chiave, titolo-sommario, riassunto a inizio capitolo, rimandi, ecc.: non c'è bisogno di sottolineare, di scrivere al margine sottotitoli, rimandi, nemmeno il riassunto (il contenuto è estremamente semplificato, anche nella sintassi).

L'ipertesto: risponde alla curiosità, facilita la comprensione, ecc.

Ma quale forma deve avere un libro che vuole indurre la memoria individuale e a lungo termine? Come questa memoria genera ed educa una memoria discorsiva? Ed è ancora necessario ricordare ciò che si è imparato?

Nelle culture orali il linguaggio delle storie è ridondante, ricchezza lessicale, ripetizioni, formule, ecc. Tutto il contrario della sintesi, della semplificazione.

Un mio allievo (IIG) dice: noi capiamo ma non lo sappiamo dire.

La mia tesi è questa:

proprio perché immersi in un mondo dove l'informazione non è discorsiva né lineare, il libro di studio deve caratterizzarsi per differenza.

Per educare all'uso, alla lettura di opere ipertestuali (v. Internet) bisogna insegnare - obbligare - a costruire la memoria esterna. Questa inoltre faciliterebbe la memoria interna a lungo termine. La scuola è il luogo privilegiato per questo insegnamento.

I manuali sono costruiti come se alcune voci, alcune parti potessero essere 'cliccate'. Noi insegnanti non abbiamo grande esperienza di un apprendimento condotto in questo modo. Questo modo di costruire il supporto per la comprensione e la memoria genera davvero, oltre che la comprensione, anche la memoria? E qual è la soglia oltre la quale

Simula il pensiero che non è del tutto lineare, che funziona cioè per associazioni, per rimandi. Ma sono associazioni e rimandi programmati. Non sarebbe il caso di lavorare piuttosto alla doppia descrizione? Lasciare cioè imprevisto il pensiero.

da Ong

Le Enciclopedie sono nate non perché qualcuno le ripetesse a memoria, ma perché venisse a conoscenza di ciò che, all'occorrenza, gli serve per capire ciò che già sta facendo.

161 Le lingue controllate dalla scrittura vanno perdendo il loro antico monopolio.

Simone: viene sostituito da un parlato non-proposizionale.

123 Non si può scrivere 'naturalmente': la scrittura è del tutto artificiale.

156 I luoghi comuni

I dizionari, le liste di parole (176) non hanno 'equivalenti orali'.

Lo studio: importanza della privacy - 185 -: lettura solitaria, silenziosa.

193 I media, la TV: "Malgrado la loro aria studiata di spontaneità, i media elettronici sono completamente dominati da un senso di chiusura che è eredità della stampa."

198 cosa accade nel 'racconto' di un esperimento scientifico

Al convegno di Napoli del 1999, M.C. Bateson sostenne che avremmo dovuto cominciare con la metafora, e disse anche che ogni corso di laurea doveva prevedere un corso di poesia.

Oggi ci si interroga sulla frammentarietà delle discipline: qual è il luogo della connessione?

Chi impara è egli stesso questo luogo?

E' sempre esistita una implicita o esplicita cornice

- la religione (scuola elementare)

- il mondo classico (scuola gentiliana)

- le scienze

ecc.

chissà se poi tutto ciò non fosse una finalità.